

Notizie dall'Est della Repubblica Democratica del Congo

La RDC quarta della Coppa Africana delle Nazioni (CAN)



I Congolesi hanno seguito con passione le partite di calcio della Coppa d'Africa delle Nazioni (CAN) che si è svolta in Costa d'Avorio dal 13 gennaio all'11 febbraio 2024. La nazionale congolese (i "Leopardi"), dopo aver tenuto testa al Marocco e eliminato l'Egitto e la Guinea, si è qualificata per le semifinali. E' stata poi battuta dalla Costa d'Avorio, vincitrice finale della CAN, e anche dall'Africa del Sud, nella partita per il 3° o 4° posto. La sconfitta di giustezza nelle ultime due partite ha causato un po' di amarezza, ma il fatto di aver raggiunto la semifinale, in un campionato di questo livello, è già motivo di orgoglio nazionale per il popolo congolese che non trova altrove molte altre ragioni di fierezza.

Ciò che mi ha colpito nella fase finale della CAN è stata l'iniziativa presa dai "Leopardi" che hanno voluto denunciare in pubblico i massacri che continuano all'Est della RDC. Una mano davanti alla bocca, l'altra contro la tempia (come a dire: silenzio, stanno uccidendo): tutti i giocatori della nazionale hanno assunto la stessa postura durante l'inno nazionale, mercoledì 7 febbraio, ad Abidjan (Costa d'Avorio), durante la semifinale della Coppa d'Africa. Un gesto simbolico per denunciare le atrocità che milioni di congolesi vivono da più di venticinque anni.

Nonostante la sconfitta sportiva, il capitano della squadra congolese, Chancel Mbemba, si è detto soddisfatto di aver "passato il messaggio sul campo. L'Unione Europea lo vedrà." Altri giocatori dei Leopardi si erano già pronunciati sull'argomento durante la competizione, come l'attaccante Cédric Bakambu che si era rivolto ai giornalisti: "Tutti vedono i massacri all'est del Congo. Ma tutti tacciono. Usate la stessa energia che mettete nel parlare della CAN per parlare di ciò che ci sta accadendo."

Da allora si sono moltiplicate le immagini di giocatori con la mano sulla bocca e due dita sulla tempia. L'ho fatto Romelu Lukaku giovedì scorso con l'AS Roma, e venerdì il difensore del Paris Saint-Germain Presnel Kimpembe. Sui suoi social network, il francese, di origine congolese da parte del padre, ha pubblicato una sua foto accompagnata da un messaggio di denuncia della guerra in corso nell'est della Repubblica Democratica del Congo: "La situazione è disumana. Il silenzio è inaccettabile, ha scritto il campione del mondo 2018. Nell'est del Congo è in corso un genocidio, ogni giorno vengono uccise vite umane. Donne, uomini e bambini vivono in condizioni inimmaginabili e subiscono atrocità al punto da perdere la vita. Non parlo solo come congolese da parte di mio padre, ma per umanità. Sono le nostre madri e i nostri figli che muoiono ogni giorno in questa strage, è fondamentale parlarne perché le cose cambino. Colgo l'occasione per inviare un pensiero sincero a tutte le persone che stanno subendo genocidi in tutto il mondo, non esistono vite più importanti di altre" (citato da *Le Parisien*).

Qual è la situazione attuale all'Est della RDC?

(Traduco e riassumo da Le Monde Afrique del 10 febbraio 2024).

Dal novembre 2021 l'attenzione è focalizzata sul Movimento 23 marzo (M23), che ha rilanciato un'offensiva all'Est dopo aver smesso di combattere dal 2013. Questa ribellione, secondo un rapporto di esperti delle Nazioni Unite, è sostenuta dal vicino Ruanda. Per Pierre Jacquemot, docente all'Istituto di studi politici di Parigi, "i Ruandesi non hanno mai veramente lasciato il Congo. Dopo il genocidio, hanno beneficiato di una sorta di compassione internazionale. Era difficile accusare il Ruanda di voler creare il caos nel paese vicino".

All'inizio di febbraio 2024, il gruppo armato ha sequestrato la città di Shasha e tagliato le vie di traffico che collegano Goma (Nord Kivu) e Bukavu (Sud Kivu), le due città più grandi della regione. La fornitura di cibo è interrotta e le conseguenze potrebbero essere molto gravi per le popolazioni civili già prive di cibo. L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e il Programma alimentare mondiale (PAM) delle Nazioni Unite stimano che 6,7 milioni di persone residenti nel Nord e Sud Kivu e nell'Ituri si trovino in situazioni di crisi o di emergenza alimentare.

Perché questa instabilità politica dura così a lungo?

Alla dimensione geopolitica del conflitto iniziale si aggiunge una spiegazione economica, viste le numerose ricchezze minerarie che interessano le milizie operanti sul territorio congolese. "Gruppi di ogni tipo controllano miniere e giacimenti", spiega Pierre Jacquemot a *Le Monde*. Possiamo pensare che il Ruanda abbia largamente beneficiato di questi traffici per garantire il proprio sviluppo economico negli ultimi vent'anni."

I suoli della RDC concentrano tra il 60 e l'80% delle riserve mondiali di coltan, minerale utilizzato per produrre smartphone e computer. Numerose anche le miniere d'oro e di cobalto sparse sul territorio. Le milizie rivali competono per saccheggiare questa ricchezza e sfruttare quelli che chiamiamo "gli scavatori".

Secondo la ONG Amnesty International, circa 40.000 bambini lavorano in queste miniere “in condizioni particolarmente pericolose”.

Le forze dell'ONU avevano già indagato “sulle più gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse tra marzo 1993 e giugno 2003 sul territorio della Repubblica Democratica del Congo”. Il rapporto *Mapping* pubblicato nel 2010 era schiacciante nei confronti delle responsabilità delle autorità ruandesi, ma non ha avuto seguito. Nessuna delle persone implicate nelle 581 pagine è stata perseguita da tribunali nazionali o internazionali.

L'ultima battuta d'arresto dell'ONU riguarda la Missione di Stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO), lanciata nel 1999 con l'obiettivo di sradicare i gruppi armati e fermare la violenza nel Paese, e che deve concludersi alla fine del 2024. Ogni anno sono stati investiti oltre 1,5 miliardi di dollari e inviati migliaia di peacekeeper, senza ottenere risultati soddisfacenti.

“Le Nazioni Unite, attraverso la MONUSCO, non sono riuscite a sradicare la violenza da questa regione. Le popolazioni criticano le loro forze perché arrivano sempre a posteriori, non anticipano nulla e non hanno un mandato offensivo”, secondo Pierre Jacquemot, già ambasciatore nella RDC.

Qual è il bilancio umano di questi anni di conflitto?

È difficile determinare il numero delle vittime dovute al susseguirsi dei conflitti nella RDC. La ONG *International Rescue Committee* stima che nel periodo 1998-2007 siano morti 5,4 milioni di persone. Morti che non sono legate solo ai massacri degli ultimi due decenni: “sono gli sfollamenti, malattie come il colera e la malnutrizione, ad aver causato il maggior numero di vittime”, sottolinea Pierre Jacquemot. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima che 6,9 milioni di persone abbiano dovuto essere sfollate a causa delle molteplici crisi.

Le donne pagano un prezzo pesante: nel Paese, secondo l'Onu, dal 1998 sono state stuprate più di 200mila donne. Decine di migliaia sono state curate nell'ospedale di Panzi (a Bukavu, nell'est della RDC), diretto da Denis Mukwege. L'ostetrico-ginecologo ha ricordato alla comunità internazionale la situazione catastrofica del Paese durante un discorso a Oslo, dove ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2018.

Notizie dei confratelli salesiani

I salesiani sono presenti a Goma da più di 40 anni. In città hanno 3 comunità. Una quarta comunità si trova a 14 km, ad ovest, sulla strada verso Sake, e una quinta comunità a Shasha, a 9 km oltre Sake.

I confratelli di Goma, che mi hanno inviato il breve video allegato, dicono che la città di Sake si sta svuotando della sua popolazione che scappa a Goma a causa degli intensi combattimenti tra i ribelli dell'M23 e l'Esercito Nazionale. Questi profughi umenteranno il numero di persone sfollate a causa della guerra che sopravvivono in condizioni disumane.

Una settimana fa, il direttore della comunità salesiana di Shasha, don Kizito Tembo, ci ha inviato questo messaggio:

“La situazione si sta infuocando qui dalle 17:45. In breve tempo abbiamo sentito volare proiettili provenienti da tutte le direzioni e il panico ha attanagliato il villaggio. Per evitare di cadere in un'imboscata, ho chiesto a tutti di restare dove erano. E poiché l'assalto è stato improvviso, non siamo riusciti a evacuare nessuno. Nella comunità ci siamo chiusi in casa con 6 uomini, 8 donne e 18 bambini. Nel campo degli sfollati c'è il si salvi chi può. Shasha è caduta nelle mani dei ribelli. Ci affidiamo alla misericordia divina, abbandonandoci nelle mani della Madonna per il resto del tempo...

(Il giorno dopo) Abbiamo appena trascorso una domenica più o meno tranquilla, a volte disturbata da 5 o 10 spari, 4 o 5 bombe, verso le montagne del Kiluku. Abbiamo celebrato anche una bella Eucaristia. Domani o dopodomani se le cose continueranno a migliorare come oggi, gli sfollati potranno recarsi nelle aule per liberare lo spazio della comunità. Vi chiediamo di continuare a pregare per noi, perché ritorni completamente la calma e le persone ritornino alle loro varie attività. Grazie mille e uniti nella preghiera. Don Kizito.”

Il giorno dopo, i ribelli sono entrati nella comunità, e hanno detto a tutti di lasciare la casa senza prendere nulla. Li hanno accompagnati fino a Kirothe, da dove gli sfollati hanno proseguito a piedi fino a Sake, nella zona occupata dalle forze armate governative, e di lì sono arrivati a Goma.

Per concludere

Questa circolare un po' lunga ha due obiettivi:

1° ricordare che non esiste solo l'Ucraina o Israele e la Palestina. Nel Nord Kivu stanno uccidendo, anche se non se ne parla;

2° fornire alcune informazioni per far conoscere ciò che sta accadendo qui, visto il silenzio di molti media in Europa e nel mondo.

Portiamo nella nostra preghiera la sofferenza e la speranza del popolo congolese.

Kansebula, 9 febbraio 2024

Piero Gavioli

Chi desidera portare aiuto agli sfollati di Shasha e di Goma può inviare la propria offerta sul consueto conto corrente (con detrazione fiscale):

INTESTAZIONE CONTO: VIS

BANCA POPOLARE ETICA

IBAN: IT 59 Z 05018 03200 0000 15588551

BIC/SWIFT: CCRTIT2T84A

Causale: DON PIERO GAVIOLI - CONGO per sfollati Goma